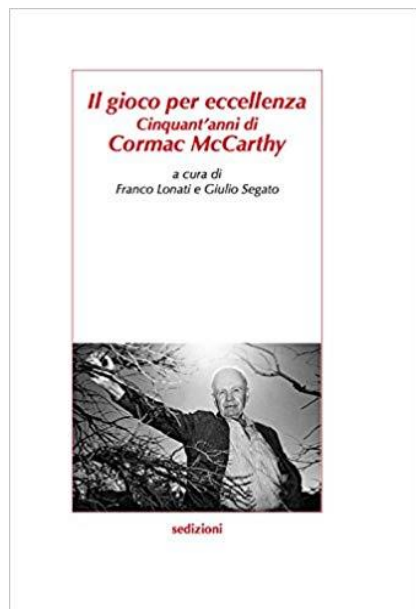




Il gioco per eccellenza. Cinquant'anni di Cormac McCarthy

A cura di Franco Lonati e Giulio Segato

Milano, Sedizioni Diego Dejacco Editore, 2017, pp. 197



Recensione di Giacomo Polga*

Nell'aprile del 2017 la casa editrice Sedizioni ha dato alle stampe *Il gioco per eccellenza*, prima antologia di saggi in lingua italiana dedicati alla produzione di Cormac McCarthy. La raccolta rientra nella collana Metamorfosi, che si occupa di studi letterari, ed è curata da Franco Lonati e da Giulio Segato. La maggior parte degli interventi critici qui presenti nasce dalle riflessioni e dai contributi del seminario “*A Child of God Much Like Yourself Perhaps: Cinquant'anni di Cormac McCarthy*,” svoltosi il 10 dicembre 2015 nella sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e organizzato dagli stessi curatori del volume.

Quello di Cormac McCarthy è un nome oramai affermato anche in Italia; da diverso tempo, infatti, richiama un'attenzione crescente di lettori e appassionati. Perciò, *Il gioco per eccellenza* è un progetto importante che offre spunti originali e accattivanti, ponendosi al contempo come strumento efficace per chi vuole avvicinarsi, da neofita, a un universo creativo complesso e spesso sfuggente. Pregio del volume è inoltre quello di arricchire il contesto degli studi critici italiani sull'autore di Providence.

All'introduzione, scritta a quattro mani dai curatori, segue una biografia che cerca di fare luce sull'esistenza di uno scrittore alquanto schivo e di cui si conosce ben poco. Il volume si articola poi in sette saggi, divisi in tre sezioni principali, che seguono la naturale evoluzione della poetica di McCarthy.

La prima parte della raccolta è dedicata ai due romanzi di esordio, *Il guardiano del frutteto* (1965) e *Il buio fuori* (1968).

Il saggio d'apertura, “I wanted to be no hero. *The Orchard Keeper*: diventare uomo, diventare scrittore,” porta le firme di Francesco Baucia e di Federico Bellini, i quali dimostrano come le tematiche basilari in McCarthy siano qui già tutte presenti: si va dall'assenza di un padre vero alla ricerca di valori e di figure di riferimento autentiche; dalla crisi e dal tramonto di un mondo tradizionale al mistero celato nel mondo naturale, spesso controcanto perfetto del tormentato universo umano. È una lettura stimolante dell'opera, che porta alla luce

* Giacomo Polga si è laureato in Tradizione e interpretazione dei testi letterari presso l'Università di Verona con una tesi sulla produzione narrativa di Cormac McCarthy.



le fondamenta della poetica macCarthyana, utilissime per orientarsi nel prosieguo della raccolta. Il saggio successivo, “*Outer dark: la pastorale e i labirinti del gotico*,” firmato da Marco Petrelli, è uno studio della complessa psicologia dei protagonisti del secondo romanzo, i fratelli Rinthy e Culla Holme. L’analisi segue una prospettiva spaziale, che ha a che fare cioè con quello “spazio mitico del Sud statunitense” (42) intessuto di allusioni e di rimandi biblici. Petrelli parla di una “geografia polimorfica” (52) che mette in scena due storie parallele eppure opposte: si dimostra in pratica come al candore d’animo di Rinthy corrisponda quasi sempre uno spazio pastorale-bucolico caratterizzato dalla luce, che funge così da sfondo edenico alle vicende; ciò è precluso invece al fratello Culla, colpevole di avere abbandonato il figlioletto della coppia: ovunque vada, il giovane attraversa paesaggi gotici, degradati e demoniaci, che sottolineano con efficacia sconcertante la maledizione che grava sulla sua testa.

La parte centrale dell’antologia è quella di più ampio respiro; è tutta dedicata all’analisi di *Meridiano di sangue* (1985), probabilmente il capolavoro di McCarthy. Da qui è tratto il titolo della raccolta (“il gioco per eccellenza” non è nient’altro che quello della guerra, secondo l’infame filosofia di uno dei protagonisti, il giudice Holden). Sono tre i saggi che cercano di approfondire quest’opera enigmatica e inquietante. Il primo, “*Meridiano di sangue: tra giudici che praticano il male e giudici che lo narrano*,” del giurista Matteo Caputo, è una riflessione sul ruolo della violenza nei territori della frontiera americana e sulle forme che assume nelle pagine del romanzo. Caputo amplia poi il campo d’indagine andando ad affrontare la tematica esistenziale della degenerazione umana, che sfocia in un male efferato e dilagante sullo sfondo di una natura sublime e silenziosa. L’autore studia inoltre il meccanismo della giustizia fai-da-te nel vecchio e selvaggio West, ossia di una giustizia che era “amministrata direttamente dalle parti in causa” (71) e che opponeva sceriffi improvvisati a fuorilegge, banditi e pistoleri vari. Questa legge del più forte giustifica pienamente la nascita di un personaggio quale il giudice Holden, la cui crudeltà intellettuale riesce tuttavia a spingersi ben oltre i confini di una qualsiasi parvenza di legalità. Si passa poi a “‘Strange affinities.’ McCarthy e il cinema: un’influenza reciproca?,” nel quale Franco Lonati cerca di individuare quelle pellicole che avrebbero potuto rappresentare un’ispirazione prima e durante la stesura di *Meridiano di sangue*. Partendo da un’analogia lampante tra il giudice Holden e il colonnello Kurtz di *Apocalypse Now*, Lonati passa in rassegna alcuni titoli del western revisionista americano anni Settanta-Ottanta, che rimandano a registi quali Michael Cimino, Terrence Mallick e Sam Peckinpah; inoltre, dimostra come il cinema americano contemporaneo abbia tratto nuova linfa dai romanzi di McCarthy, scoprendovi una fonte di ispirazione preziosa. Nonostante questo interesse, però, *Meridiano di sangue* continua a essere tacciato di “infilabilità” (86) dai cineasti. Il terzo e ultimo saggio della sezione centrale, “Faust tra gli Indiani. *Blood Meridian, or the Evening Redness in the West* di Cormac McCarthy,” è invece una traduzione (a cura di Carlotta Corbetta) di uno scritto di Christine Collier, studiosa francese tra le più quotate nel panorama internazionale degli studi macCarthyani. Posto di spicco spetta al giudice Holden, vero protagonista del romanzo, che è visto come una sorta di essere mitologico, un Prometeo filosofo e assassino. Collier ne analizza la fisicità, il sapere, la capacità di persuasione accattivante e perversa e l’influenza diabolica che esercita sul *kid*, incapace di opporsi al suo potere totalitario. Per questo, l’autrice traccia un parallelo efficace con la figura di Faust, o meglio, parla di un “Faust postmoderno” (122) che finisce per sovrapporsi e confondersi con Mefistofele stesso.

La sezione finale raccoglie due saggi dedicati ad alcune opere più recenti di McCarthy. Nel primo, “Non è un paese per... nessuno. Sulla violenza eccentrica in *The Counselor*,” Stefano Rosso tratta dell’*escalation* di violenza presente nello *script* e nel conseguente film *The Counselor*, diretto da Ridley Scott nel 2013 con scarso successo di critica. Rosso dimostra come questa violenza inesorabile e progressiva sia intervallata da dialoghi e inserti ironici, bizzarri, quasi comici, che tanto rimandano al *black-humor* (133) e che sconcertano per la loro “eccentricità.” Secondo l’autore, inoltre, McCarthy toglie il velo alla violenza, la esibisce e obbliga il lettore/spettatore a guardarla direttamente; così facendo, stimola il proprio pubblico a interrogarsi su aspetti e questioni cruciali del presente, pur senza mai fornire giudizi morali. Chiude la carrellata Andrea Carosso (tra l’altro già traduttore di *Oltre il confine*, settimo romanzo di McCarthy, assieme a Rossella Bernascone) con “L’America come Terra Desolata. Il mondo post-apocalittico di *The Road*.” Carosso analizza la *waste land* del romanzo *La strada*, premio Pulitzer nel 2003, e fa emergere le preoccupazioni etico-ecologiche che sottendono alla narrazione; conclude infine mettendo in evidenza il substrato mitico-spirituale in cui è inserita la vicenda, che rimanda con forza alla storia del Graal.



In chiusura di volume compare una sezione, curata da Giulio Segato, con i principali contributi critici che la stampa italiana ha riservato ai romanzi di McCarthy dopo le uscite editoriali; segue un'attenta bibliografia italiana aggiornata, dove, come afferma Francesco Rognoni nella premessa, "colpisce, scorrendo i nomi degli autori delle recensioni, quanti siano i nostri giovani o già affermati romanzieri che, a dispetto dell'ardua traducibilità, guardano a lui come a un maestro" (9). Lo sforzo di Segato di riunire con ordine e attenzione tutti questi documenti è davvero pregevole, dato che possono fungere da base per eventuali studi futuri.

Il gioco per eccellenza è un'occasione preziosa per parlare ancora una volta di Cormac McCarthy. Si vuole ribadire così che il volume rappresenta uno strumento efficace e stimolante per appassionati e neofiti, perché scava e penetra in un universo quanto mai ricco e intricato. La speranza, tuttavia, è che sia un punto di partenza. Il lavoro da fare a riguardo è ancora molto. Nel volume mancano del tutto, infatti, saggi dedicati a opere fondamentali quali *Suttree*, la *Trilogia della frontiera* e *Non è un paese per vecchi*. Sono assenze che pesano, a conti fatti. Ma il dado è stato tratto nella terra del Rubicone.